

Mastro Geppetto... la lunga attesa!

Spunti e appunti *post campo* dei miracoli... per crescere!

A cura di Chiara Godina

Mastro Geppetto è andato alla ricerca di Pinocchio ma la sfortuna vuole che venga inghiottito da una enorme balena.

Ecco che così inizia la sua lunga attesa.

Un'attesa di morte, quando pensa di non avere più alcuna possibilità di salvarsi.

Un'attesa ricca di fede, fede che nella sua vita gli ha dato sempre la forza di andare avanti, di diventare padre, di desiderare un figlio... questa fede è stata la sua salvezza che anche nella pancia della balena gli ha permesso di accendere un fuoco, di trovare la luce per non perdersi d'animo.

Geppetto in qualche modo ci aiuta a comprendere le diverse sfaccettature che l'attesa assume per un genitore, l'attesa del figlio tanto desiderato o del figlio "arrivato", anche se non proprio cercato, ma che ora c'è e fa parte della famiglia.

E colui che nasce non sempre soddisfa le attese. È femmina, ma io desideravo maschio. È maschio, ma io desideravo femmina. Non dorme mai, io speravo fosse calmo e tranquillo come me. Fa molti capricci, non sembra proprio mio figlio. È molto impacciato... io speravo che diventasse un grande atleta come me! Non parla ancora... io a otto mesi già dicevo mamma e papà.

Ed il figlio allo stesso modo ha delle attese verso i propri genitori; si aspetta di essere amato e rispettato, coccolato e sgridato, preso per mano e poi lasciato andare.

Quanto è difficile per un genitore soddisfare sempre queste attese!

Quante volte si dice "SÌ" per comodità, invece che "NO"? Un no che costa fatica per il genitore, perché dire "No, ora non accendi la tele" può voler dire "Dai, vieni con me che giochiamo insieme!" e dedicare del tempo al figlio.

Quante volte, per stanchezza e stress da lavoro, ci si arrabbia per un futile motivo, mentre quando realmente ci si dovrebbe arrabbiare si chiude un occhio e si fa finta di niente?

Il mestiere del genitore richiede soprattutto tanto "equilibrio", inteso come capacità di trovare una giusta misura in tutto ciò che si fa e si dice ed in ciò che si attende. Forse quest'ultimo, inconsapevolmente, è uno degli ostacoli più grossi che si incontrano: saper essere soddisfatti e felici anche se ciò che si attendeva è diverso da quello che si sperava di ricevere.

Il figlio è "altro" da me, è diverso, è unico... e di questo sono felice, veramente?

Al figlio si insegna la strada del bene... anche se quella che lui intraprenderà non sarà la stessa che si era pensata per lui.

Al figlio si cerca di dare tutto quello che si pensa di non aver ricevuto dai propri genitori. È proprio necessario? Facciamo veramente il suo bene concedendogli tutto? È giusto soddisfare tutte le sue "attese", oppure vale la pena insegnargli ad accontentarsi di ciò che riceve, anche se non coincide con ciò che desidera?